



## **CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI**

**Roma 17 dicembre 2006**

**Relazione del Presidente Dott. Gaetano Penocchio**

*Durante gli anni 80 presso il Museo delle Scienze di Chicago si leggeva in un tabellone questa affermazione: “Tra le varie attività dell’uomo, la più importante è la professione veterinaria, perché è rivolta a soddisfare le necessità di base dell’umanità: l’alimentazione, il controllo della salute e del benessere degli animali, la prevenzione delle zoonosi, la ricerca sulle malattie utile anche all’uomo”.*

## **INTRODUZIONE**

Il nuovo Comitato Centrale si è insediato nel mese di maggio forte di un consenso larghissimo e di una progettualità finalizzata a ridisegnare la professione e ricostituire i rapporti tra le componenti professionali, perseguire l’eccellenza delle prestazioni professionali, rappresentare la Categoria all’interno di essa ancor prima che all’esterno, con le istituzioni, il mondo politico, i cittadini. Questo il nostro ambizioso progetto. Questa è la nostra volontà che ci porta a lavorare tutti i giorni per la professione e che deve tracciare i nostri anni di attività.

## **UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE**

Il Comitato centrale si propone un progetto di modernizzazione dell’organizzazione e di adeguamento dell’ambiente e dei servizi.

Alcuni interventi strutturali, impiantistici ed igienici non erano posticipabili stante la precarietà della sede. I lavori hanno avuto inizio a fine settembre e termine a fine novembre.

Oggi l’ambiente di lavoro è stato adeguato al Decreto Legislativo 626/94 (aspetti normativi e attuativi per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro); la ristrutturazione dei locali e la redistribuzione degli spazi ha di fatto reso disponibile ai dipendenti, ai consulenti ed ai componenti il Comitato Centrale un miglior assetto logistico ed operativo.

Gli interventi organizzativi sono in corso ed oggetto, per la parte dovuta, di confronto sindacale. E’ a

tutti nota la precarietà dell’organico disponibile. Oggi la Federazione può contare su 3 dipendenti di diverso profilo (in luogo dei 4 consolidati) e sull’attività di 2 consulenti

(situazione sovrapponibile a quella dei 6 anni precedenti). L'attuale assetto è inadeguato a garantire l'attesa funzionalità della Federazione. Tutto questo in un contesto organizzativo di non facile gestione che prevede revisioni di procedure, modifica degli orari di apertura al pubblico, l'informatizzazione dell'ufficio, un modo diverso di comunicare ed un nuovo ruolo attivo per gli Ordini professionali. Un modo, questo, di gestire e condurre le cose, impostato sui risultati, ma affatto compreso.

## FORMAZIONE

La Federazione ha inaugurato una stagione di formazione finalizzata a proporre progetti formativi destinati a tutti i lavoratori occupati presso la Federazione e gli Ordini provinciali ed ai Presidenti degli Ordini; i giorni scorsi si è svolta la prima edizione di questi eventi di aggiornamento rivolti ai dipendenti della Federazione e degli Ordini (riguardanti la sicurezza, la privacy, la gestione economica) ed ai Presidenti degli Ordini (cui è stata riservata una sessione sul procedimento disciplinare). **Attendiamo per il futuro dagli Ordini** proposte di aggiornamento, coerenti con i bisogni formativi segnalati dai componenti i Consigli Direttivi e dai dipendenti degli stessi.

## CODICE DEONTOLOGICO

Un passaggio fondamentale nel processo di revisione delle nostre regole risultava essere la riscrittura del Codice Deontologico, per molti versi anacronistico, più impegnato a regolare in modo dettagliato i rapporti tra veterinari che ad occuparsi del rapporto tra la professione ed i cittadini (utenti/clienti) o gli animali. Un codice messo in discussione da una ispezione dell'Antitrust, poi superata nei fatti dal Decreto sulla competitività più noto come Decreto Bersani, che ha imposto la revisione delle disposizioni deontologiche entro il 1 gennaio 2007.

La scelta che ha guidato i lavori della Federazione è stata quella di difendere e rafforzare il valore e l'importanza della deontologia professionale. Non vi è infatti norma giuridica in grado di condizionare, regolamentandoli, i comportamenti umani. La deontologia è un insieme di principi e di regole che devono guidare i comportamenti dei professionisti, i nostri comportamenti, condizionandoli come fossero norme giuridiche.

La nostra è una professione che incide sulla salute dell'uomo prima ancora che su quella degli animali; proprio perché depositaria di questi valori, la deontologia del medico veterinario deve fondarsi sul rispetto della dignità e del decoro della professione; valori che non possono fare a meno dell'indipendenza professionale e della libertà scientifica. Solo quando l'Ordine saprà tutelare i principi costitutivi della dignità della professione saprà realizzare il suo significato più vero.

Alla base la consapevolezza che la professione veterinaria, pur nel rispetto dei principi e dei compiti che le sono propri, sta cambiando. Era necessaria una evoluzione coerente con le modificazioni del contesto socio-culturale.

La sorgente degli indirizzi comportamentali a cui il medico veterinario deve ispirare e conformare la sua condotta professionale va ricercata proprio nel mutamento della sensibilità sociale e nella nuova concezione del rapporto uomo/animale.

Il Codice Deontologico si pone come guida in proposito adeguandosi, con proiezioni future, al contesto attuale per assicurare coerenza ai doveri etico-professionali in esso codificati.

Da sempre nella veterinaria gli interessi della categoria si coniugano con quelli della collettività, in risposta a mutue esigenze sanitarie in primo luogo, ma anche etiche e giuridiche, nell'ambito della salvaguardia del benessere degli animali.

Novellare il Codice Deontologico veterinario ha significato entrare nei significati più profondi della professione, coglierne con sensibilità ogni esigenza di rinnovamento, statuendola con determinazione e coraggio, cercando di evitare conformismi o tentazioni corporative.

Prima di procedere alla stesura dell'articolato abbiamo fatto un *brainstorming* su quello che avrebbe dovuto essere il nuovo Codice Deontologico, sulle motivazioni, le caratteristiche e le finalità. L'opera di modifica del Codice Deontologico veterinario si è svolta quindi attraverso una prima fase di analisi del contenuto normativo, intesa come occasione di verifica e riflessione sullo stesso, seguita dalla necessaria revisione di principi e precetti.

Il lavoro ha tenuto conto delle prime indicazioni pervenute dagli Ordini, sollecitati in tal senso con una circolare trasmessa nei primi giorni del mese di agosto; da qui lo studio di un "gruppo di lavoro", attivato allo scopo, ha riformulato il nuovo codice. Il

documento è stato nuovamente proposto agli Ordini per acquisirne pareri e proposte di integrazioni e modifiche ed è stato oggetto di confronto (anche per il tramite di una serie di audizioni) con le componenti interne ed esterne alla Categoria (università, società culturali, ente di previdenza, sindacati, istituti zooprofilattici, consumatori, animalisti, industria, ecc.). Il risultato del nostro lavoro verrà presentato in questo Consiglio Nazionale e potrà rappresentare la base per ogni discussione e confronto futuro. Un documento che non esaurisce le nostre riflessioni, ma ne costituirà la base di partenza.

### **ANTITRUST**

Come è noto, con provvedimento notificato nello scorso maggio, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato comunicava alla FNOVI ed all'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Torino l'avvio di una istruttoria per accertare l'esistenza di una intesa in violazione dell'articolo 81 del trattato CE, nonché per verificare la compatibilità alla normativa sopra richiamata di alcune prescrizioni deontologiche in materia di tariffe e di pubblicità sanitaria. Secondo l'Autorità i medici veterinari, prestando stabilmente i propri servizi professionali a titolo oneroso ed in forma indipendente, svolgono una attività economica, pertanto possono essere qualificati come imprese. La FNOVI e l'Ordine di Torino sono quindi qualificabili come associazioni di imprese e le loro delibere sono delibere di associazioni di imprese; il codice deontologico della FNOVI ed il tariffario dell'Ordine di Torino, in ragione dell'unitarietà delle finalità cui sono volti costituiscono una unica fattispecie di intesa. Il codice deontologico dei medici veterinari, secondo AGCM, integra forme di restrizione della autonomia dei veterinari, sia nella fissazione degli onorari, che nell'attività pubblicitaria; tali condizioni appaiono lesive della concorrenza in quanto non consentono al professionista di gestire la più importante variabile del proprio comportamento concorrenziale rappresentata dal prezzo e, per quanto riguarda i limiti alla pubblicità (pur se definiti da normative nazionali), ostacolano il diffondersi di informazioni rilevanti per consentire scelte consapevoli da parte dei fruitori dei servizi. Tali comportamenti sono idonei a pregiudicare il commercio con gli Stati membri perché consolidano la compartimentazione del mercato a livello nazionale, ostacolando l'integrazione economica voluta dal Trattato.

Dalla data di avvio del procedimento molte cose sono cambiate. Abbiamo tutti seguito l'iter affrontato dal decreto Bersani, prima di diventare legge dello Stato con la conversione dello scorso agosto. La legge Bersani è intervenuta soprattutto sulle disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano l'obbligatorietà di tariffe fisse minime o divieti e/o limitazioni in ordine alla possibilità di svolgere pubblicità informativa ed è anche intervenuto ad integrare i poteri dell'AGCM. In particolare ha inserito un nuovo articolo, il 14-ter (Impegni) che dispone che: "Entro tre mesi dalla notifica dell'apertura di un'istruttoria per l'accertamento della violazione degli articoli 2 o 3 della presente legge o degli articoli 81 o 82 del Trattato CE, le imprese possono presentare impegni tali da far venire meno i profili anticoncorrenziali oggetto dell'istruttoria. L'Autorità, valutata l'idoneità di tali impegni, può, nei limiti previsti dall'ordinamento comunitario, renderli obbligatori per le imprese e chiudere il procedimento senza accertare l'infrazione."

Sono stati mesi di grande impegno profuso nel confutare le accuse ed i profili anticoncorrenziali additati dalla Autorità a proposito delle nostre regole in materia di deontologia, pubblicità e tariffe. Dal 20 novembre e fino al 20 dicembre p.v., gli impegni assunti dalla categoria in materia di minimi tariffari e pubblicità informativa sono stati pubblicati sul sito della AGCM ([www.agcm.it](http://www.agcm.it)). Qualora da detta pubblicazione dovesse derivare il ricevimento di osservazioni e/o considerazioni - da parte di soggetti interessati o terzi rispetto al procedimento - sarà concesso un termine per le eventuali repliche al prossimo 12 gennaio 2007.

Crediamo nella possibilità di definire il procedimento in atto entro il prossimo febbraio e, stante il ricorso alla procedura degli impegni, in applicazione dell'art. 14 ter della legge n. 287/90, senza giungere all'accertamento dell'addebito.

Da ultimo abbiamo dovuto registrare in più occasioni sull'argomento le dichiarazioni dell'Autorità, che hanno consentito alla stampa di ricostruire una vicenda incoerente con i fatti, con i ruoli, con le responsabilità: allora il veterinario oggetto di sanzione disciplinare è diventato vittima di un sistema di lobby finalizzato non già all'interesse pubblico, ma alla autotutela. Da ultime le esternazioni del Presidente dell'Antitrust sulla professione veterinaria che, anche se oggetto di precisazioni, non sono piaciute. Se lo stesso ritiene di smettere i panni di rappresentante di una Autorità indipendente, di

esulare dal mero ruolo di “autorità di regolazione” per concedersi agli organi di stampa con pareri personali sul significato dell’interesse pubblico di una professione e della nostra in particolare è evidente che il Presidente Catricalà non ha nozioni in materia di zoonosi, di sanità animale e di sicurezza alimentare. Non è certo questa una colpa, anzi è la migliore dimostrazione della differenza che passa tra un professionista portatore di determinate conoscenze intellettuali e un soggetto diverso; ciò dimostra che solo chi è iscritto all’ordine dei medici veterinari ha il pieno possesso intellettuale della scienza che mette al servizio della collettività e che i suoi atti professionali sono a buon diritto “*creazione dell’ingegno*”, *del suo esclusivo Sapere*.

### **BERSANI**

A toglierci dall’“*impaccio*” dell’antitrust ci ha pensato lui, regalandoci però ben altri pensieri e licenziando in gran segreto il suo decreto sulle liberalizzazioni convertito in legge a colpi di fiducia. Con questa norma l’On.le Bersani prosegue il percorso di adeguamento del nostro diritto alle normative comunitarie (già attivato alcuni anni or sono) e prosegue il percorso, alquanto incoerente, che vuole da una parte liberalizzare il più possibile l’accesso alle professioni intellettuali e dall’altro trasferire sulle spalle dei liberi professionisti sempre maggiori compiti di supporto all’amministrazione dello Stato.

Abrogate le disposizioni che vietavano la pubblicità informativa di titoli, specializzazioni, caratteristiche del servizio offerto e prezzo, la pubblicità dovrà essere trasparente e veritiera. Chiamati a vigilare gli Ordini professionali.

Sui tariffari non si comprende come da un lato il decreto abolisca le tariffe minime e dall’altro preveda a carico degli Ordini compiti di vigilanza sul rispetto della veridicità e trasparenza dei prezzi e dei costi, cui si aggiunge quello di prevedere, nei codici deontologici, misure di garanzia della qualità. E’ certamente giunto il momento di codificare percorsi professionali di qualità, ma la relazione tra parcelle e risultato è palesemente inapplicabile per le professioni della salute.

Liberalizzate, ma non regolamentate, le società (anche interprofessionali), resta inaccettabile la partecipazione societaria senza condizioni dei soci di capitale; pena la perdita dell’indipendenza del professionista e la mercificazione della professione.

I provvedimenti fiscali infine sono vessatori e incoerenti con il fine che si prefiggono; l'adozione del pacchetto Bersani-Visco non concorrerà alla crescita della necessaria fiducia nei rapporti tra fisco, burocrazia e cittadinanza. È questa la chiave di lettura del decreto nelle parti in cui impone ai professionisti nuovi adempimenti come la tenuta di conti correnti dedicati all'attività professionale distinti da quelli personali, o ripropone registri da tempo aboliti (elenco dei clienti e fornitori).

## **LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI**

I servizi professionali costituiscono il 20% del Pil. Sono occupati 1.900.000 professionisti (dato Censis) e quasi 3.000.000 “nuovi professionisti” (che esercitano “nuove professioni”) che verranno organizzati in Associazioni (dato Istat).

L'occupazione registra un'inversione di tendenza, con una tendenziale diminuzione degli occupati. Il settore appare largamente frammentato e poco innovativo, inadeguato rispetto alla domanda che chiede maggiori servizi e migliore qualità. Un mondo, quello professionale, nel quale convivono alti redditi riservati a pochi, accanto a una ampia fascia di precariato.

Con queste premesse la Confindustria non perde occasione per invocare l'abolizione degli Ordini. Ciò in ragione di un liberismo che si fonda sull'equiparazione delle prestazioni professionali intellettuali a prodotti industriali da vendere al prezzo più basso. L'Antitrust persegue la politica contro le Corporazioni che impediscono al Paese di camminare, lotta per abolire numeri chiusi, esami di Stato, praticantati (considerati barriere d'accesso alle professioni) e nega (o non sa) che i nostri Ordini sono i più affollati d'Europa. La triplice sindacale vorrebbe invece riservare agli Ordini le sole funzioni di tenuta degli Albi, di verifica dell'aggiornamento professionale e del rispetto del Codice deontologico. La rappresentanza professionale della Categoria dovrebbe quindi essere affidata non più agli Ordini, ma ad associazioni private liberamente costituite dagli iscritti agli Albi. Né, secondo loro, gli Ordini potrebbero essere utili nella definizione degli standard di qualità delle prestazioni che spetterebbe invece alle Autorità pubbliche competenti, che si dovrebbero confrontare con le parti sociali e i rappresentanti degli utenti.

Con il recente Ddl di delega al Governo in materia di professioni intellettuali il Guardasigilli ha proposto precarietà, che abbiamo discusso e cercato di attenuare proponendo emendamenti con il CUP ed in proprio, che non sono stati recepiti. Ma il testo è, di fatto, peggiorato. Quello che preoccupa è l'ideologia complessiva che presiede il Ddl governativo: anzi tutto è stata tolta la previsione dell'obbligo di iscrizione agli Albi per tutti i professionisti esercenti attività riservate, indipendentemente dal rapporto di lavoro, questo mette in discussione il ruolo di governo degli Ordini e la stabilità degli enti previdenziali autonomi. Preoccupano l'eliminazione, per gran parte delle professioni, della laurea come titolo di studio (questo rende incerti i confini tra le professioni intellettuali e le professioni non intellettuali), la nascita di Associazioni private con iscrizioni volontarie e con poteri di certificazione e la previsione dell'art.2 che vuole riorganizzare le attività riservate a singole professioni regolamentate, limitandole a quelle strettamente necessarie per la tutela dei diritti costituzionalmente garantiti (la finalità dichiarata è quella di limitare l'ambito delle attività riservate a tutela della concorrenza).

Non condividiamo inoltre l'ultima novità del testo che affida all'Università l'esclusività della identificazione di eventuali nuovi profili professionali da inserire in apposite sezioni degli Albi; logica e modernità vorrebbero che sia esattamente il contrario, lasciando la committenza delle innovazioni del mercato dei servizi professionali ai Ministeri competenti quale espressione di interessi generali.

Ci preoccupa non poco la marcata indeterminatezza della struttura giuridica delle società tra professionisti, soprattutto per quanto riguarda i soci non professionisti ed una mancata previsione degli obblighi contributivi previdenziali in capo alle stesse.

Ci preoccupa, infine, la pregiudiziale culturale di chi ci assimila a delle imprese. La prestazione professionale in nessun modo può essere intesa come semplice prestazione tecnica applicativa e ripetitiva, ma è una prestazione che confronta un "sapere" ad un "problema" ed è connotata da un contenuto creativo ed inventivo. La natura intellettuale, l'obbligazione di mezzi con risultati difficilmente valutabili, la prestazione personale e quindi la responsabilità individuale, l'autonomia e l'indipendenza sono componenti ineliminabili di una professione intellettuale che, anche se operante in un

libero mercato, non può essere assimilata ad una impresa soltanto perché presenta natura economica.

Modernizzare non significa cancellare la nostra storia e una lunga tradizione che non ha certo impedito lo sviluppo della moderna medicina veterinaria; ecco perché pensiamo che debba essere il Ministero della Salute, di concerto con quello di Grazia e Giustizia, a dover proporre i decreti delegati e i regolamenti di attuazione. Come noi la pensano le “professioni della salute” e lo stesso Ministro della Salute. Ci auguriamo dunque che nel dibattito in Consiglio dei Ministri e nel futuro iter parlamentare vengano accolti favorevolmente questi orientamenti, che ci paiono coerenti con una visione plurale e dinamica dei servizi professionali e del ruolo di garanzia in capo agli Ordini.

La nostra Professione è numericamente piccola, ma portatrice di insostituibili valori di salute. Oggi più che mai dobbiamo essere presenti, cercare consenso e parlare ad una voce.

Dobbiamo parlare con i cittadini e spiegare loro, prima ancora che all’Antitrust o alla parte politica, che le professioni intellettuali, le professioni della salute, in particolar modo la nostra Professione, non possono essere impiegate.

I cittadini debbono conoscere compiti e significato degli Ordini professionali, che non sono corporazioni, ma enti ausiliari dello Stato che hanno dignità e necessità di esistere in tutti quei casi dove ci si trovi di fronte a degli interessi generali da tutelare.

## **LA FNOVI NEL CUP**

Partecipare alle attività del CUP significa sottolineare in modo unitario il bisogno di una incisiva modernizzazione dell’assetto giuridico delle professioni intellettuali e degli Ordini Professionali a garanzia della qualità dei servizi resi ai cittadini. Partendo dai principi di autonomia e responsabilità comuni a tutte le professioni intellettuali, non abbiamo rinunciato, più spesso insieme ai medici chirurghi ed odontoiatri ed ai farmacisti, a volte con tutte le “professioni della salute”, al disegno di consegnare ad una società moderna, dinamica e sempre più densa di diritti e di pari doveri, servizi professionali di alta qualità, accessibili ai cittadini e, a garanzia di tutto ciò, Ordini professionali autorevoli ed efficaci.

Con tali motivazioni le “professioni della salute” si sono dette indisponibili a soluzioni legislative dirigiste, accentratrici di potestà regolatorie, potestà espropriate agli Ordini e generaliste, cioè incapaci di cogliere e valorizzare le differenze tra le diverse aree professionali e - all'interno di queste - delle singole professioni. Siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità nell'esercizio dei ruoli e nell'assolvimento dei compiti vecchi e nuovi che i cittadini ci chiedono; ci aspettiamo e ci adopereremo affinché il progetto riformatore vada in questa direzione.

### **SUGLI ONORARI**

Per quanto riguarda gli onorari è bene evidenziare che mentre il Decreto Bersani nella sua originale stesura vietava la “fissazione” delle tariffe, con conseguente illegittimità delle norme deontologiche che ne prevedevano l'inderogabilità, a seguito delle modifiche apportate al testo in sede di conversione, l'art. 2, comma 1, lettera a), vieta le disposizioni legislative e regolamentari che prevedono “l'obbligatorietà” di tariffe fisse o minime. Non è quindi vietato fissare tariffe con valore di riferimento, ma è vietato imporle come un obbligo da rispettare, ovvero fare “cartello”. Tanto è vero che le tariffe professionali saranno utilizzabili dal giudice quando sarà chiamato a dirimere ipotesi di contenzioso con la clientela o quando dovrà procedere alla liquidazione giudiziale delle spese di giudizio e dei compensi professionali. La legge Bersani non accenna invece alle tariffe massime che se, prefissate in via generale, sarebbero state una misura di tutela degli utenti ed acconsente all'esistenza di tariffe come criterio di riferimento per la determinazione dei compensi per attività professionali nelle procedure ad evidenza pubblica. Ne consegue che i tariffari provinciali non sono né decaduti, né fuorilegge. In contrasto con la legge è perseguire un iscritto per il fatto di non esservi attenuto. Tutto quanto sopra ci convince che le tariffe potranno continuare ad esistere per il loro valore parametrico.

Si osserva che l'abolizione delle tariffe minime, dovendosi conciliare con il compito affidato agli Ordini di vigilare sul rispetto della veridicità e trasparenza della pubblicità informativa da un lato, e con la possibilità di adottare norme deontologiche volte a definire misure a garanzia della qualità delle prestazioni professionali dall'altro, potrà e dovrà rappresentare una opportunità per gli Ordini, chiamati ad esprimersi per garantire

la qualità delle prestazioni rese dai medici veterinari e conseguentemente la congruità dei costi, con previsioni di natura deontologica.

In ordine ai compensi professionali, ovvero sugli onorari, vige il principio generale per cui il corrispettivo della prestazione professionale deve essere fissato con determinazione consensuale delle parti; la determinazione dei compensi è regolata ai sensi dell'art. 2233 del Codice Civile.

Nel merito la Federazione, preso atto del divenire normativo, ha pubblicato il risultato di una indagine economica effettuata sotto l'egida del Ministero della Salute ed in ottemperanza delle linee guida prodotte dal Consiglio Superiore di Sanità. Riteniamo che la divulgazione dello studio indicativo in materia di compensi professionali e costi del medico veterinario possa essere utilizzato quale strumento di consultazione e base di riferimento per la determinazione dei compensi e dei costi per le attività professionali, idoneo ad integrare l'applicazione delle norme, civile e deontologica, vigenti.

Intanto è stata pubblicata la decisione della Corte di Giustizia europea che dichiara, in via di principio, la legittimità delle tariffe professionali minime degli avvocati italiani. La sentenza smentisce Bersani che si era richiamato all'Europa per giustificare l'abolizione delle tariffe.

### **SULLA PUBBLICITA' SANITARIA**

Sono state abrogate le disposizioni legislative e regolamentari che vietavano, anche parzialmente, la pubblicità informativa di titoli e specializzazioni professionali (cosa questa regolamentata in campo sanitario dalla Legge n. 175/92 e dal D.M. n. 657/94), ed è stata introdotta la possibilità di pubblicizzare le caratteristiche del servizio offerto nonché il prezzo ed i costi complessivi delle prestazioni, secondo criteri di trasparenza e veridicità del messaggio, il cui rispetto è verificato dall'Ordine.

E' evidente però che l'abrogazione delle disposizioni di divieto non è presupposto in sé sufficiente per consentire qualsiasi contenuto e forma dei messaggi pubblicitari. Ovvero l'abolizione dei divieti non rende automaticamente possibili tutte le fattispecie non regolamentate, per le quali si rende necessaria una specifica disciplina e ciò anche alla luce del ruolo di vigilanza previsto in capo agli Ordini professionali sulla veridicità e

trasparenza del messaggio di pubblicità informativa. Per la prima volta gli Ordini si interesseranno di problematiche finora del tutto escluse, quali la caratteristiche del servizio offerto, degli onorari e dei costi complessivi delle prestazioni. Con le previsioni della deontologia potranno perseguirsi i contenuti e gli strumenti pubblicitari che non risulteranno caratterizzati da verità e trasparenza. Risulta quindi necessario ed indispensabile integrare con una normativa speciale, definita dal Ministero della Salute, le fattispecie non regolamentate.

Certo è che la pubblicità sanitaria non può essere intesa alla stregua di altre pubblicità. La salute non è una merce ed il diritto del cittadino ad una corretta informazione non può essere scambiato con il diritto alla pubblicità teso alla induzione dei bisogni ed all'aumento dei consumi, nell'interesse di chi governa l'offerta.

Alcune tipologie di servizi non sono rivolte al "consumatore perfetto". Persistono in campo medico sostanziali incompetenze che rendono fragile e poco garantito l'accesso alle prestazioni. Se rivolgersi al medico veterinario non è diverso da andare al supermercato, le scelte saranno indotte non dai bisogni, dall'equità e dall'efficacia, ma dal prezzo e dal portafogli di ciascuno.

Un'altra doverosa riflessione attiene ai malcelati obiettivi della legge sulle liberalizzazioni; la pubblicità deregolata non faciliterà affatto l'attività dei giovani per il semplice motivo che comporta costi inaccessibili.

## **SUL SISTEMA DUALE**

Il sistema duale in veterinaria non ha motivo di esistere. Tra le professioni protette e regolamentate (Ordini) e quelle non protette e non regolamentate (Associazioni) ci sono molte differenze di formazione giuridica, ma anche di altra natura. Quelle protette sono professioni tradizionali da tutti conosciute che hanno nel loro bagaglio genetico secoli di storia e di cultura e una diffusa capacità di aggiornamento; le seconde sono più recenti e figlie dei tempi.

Per la nostra, che è una professione protetta sono previste, per quasi tutte le prestazioni, riserve di attività. In questa situazione, che vede i medici veterinari titolari di

competenze riservate, non vi è opportunità di disporre di servizi non riservati e quindi di riconoscere Associazioni (prevedendo per queste ultime un sistema di certificazione).

Questo in base al principio che non può essere considerata professione una attività che riguarda prestazioni che presentano una connotazione qualificata per la professione regolamentata; in altre parole non è possibile riconoscere l'esistenza di Associazioni in campi dove operano già gli Ordini. E' vero che le nostre Facoltà producono laureati triennali, ma queste "nuove professioni" sono di difficile definizione e sono comunque di "area zootecnica". Questi profili sono quasi sempre funzionali solo a coloro che li generano. Non esiste un interesse generale di disporre dei profili disegnati dalle nostre università; per questi laureati non vedo futuro perché la società ed il mercato non li richiedono. Tanto meno vedo ipotesi di una loro organizzazione in Associazioni o il loro riconoscimento in Albi (o in loro sezioni separate) stante che gli Ordini debbono esistere solo quando vi sono degli interessi generali da tutelare, ovvero quando sussiste una esigenza di tutela dell'affidamento della clientela e della collettività e quando emerge una rilevanza sociale dei costi derivanti dall'esercizio non corretto della professione. Il nuovo testo Mastella in proposito pecca almeno di ambiguità. Incerti i profili giuridici, ci potranno essere Associazioni anche all'interno degli Albi (aggregazioni culturali che peraltro ci sono già). Per queste Associazioni non si comprende l'opportunità di un riconoscimento, soprattutto in una norma che riforma le professioni. Non viene inoltre espressamente esclusa la possibilità che le Associazioni esercitino attività già riservate, di fatto ponendo condizioni per la dismissione del sistema ordinistico.

## **SULLE SOCIETA' PROFESSIONALI**

Il Ddl Mastella delega il Governo a disciplinare l'esercizio delle professioni riservate o regolamentate nel sistema ordinistico anche in forma societaria o cooperativa. Di fatto le STP (società tra professionisti) esistono già, non foss'altro come soggetto acquirente di beni e diritti strumentali all'esercizio della professione. È vero però che la prestazione professionale costituisce un prodotto necessariamente ed assolutamente connotato della personalità di chi lo ha fornito (e per il quale l'organizzazione societaria resta sullo sfondo) e il prodotto che si realizza non può essere inteso come un utile societario.

Pertanto, pur resa ammissibile, la società tra professionisti resterà una fattispecie ibrida, poiché mancheranno comunque almeno due delle connotazioni più tipiche della società: lo svolgimento in comune di un'attività economica e lo scopo di dividerne gli utili. Sono ammissibili anche le società interprofessionali, ma devono tenere conto degli ordinamenti di categoria e di eventuali incompatibilità e devono essere controllate anche ai fini di evitare l'abusivismo. Eventuali forme societarie che prevedano la presenza di soci di puro capitale devono mantenere la maggioranza in capo ai soci professionisti ed escludere il rischio concreto che l'ingresso di capitali favorisca il prestanomismo e l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie.

### **SUL RIESAME DEI LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA**

Per uscire dalla cronica sottostima del Fondo sanitario nazionale e valutare il reale fabbisogno delle Regioni è necessario un attento riesame dell'appropriatezza dei livelli essenziali di assistenza e del consuntivo di spesa del 2006. Per l'anno 2006, la spesa complessiva delle regioni sarà di 186 miliardi, pari al 43% del bilancio dello Stato. Nel settore medico veterinario da un lato assistiamo alla difficoltà sempre più evidente di assicurare le attività istituzionali in ragione del loro aumento e della concomitante paralisi del turn over. Dall'altro registriamo iniziative sconcertanti di Aziende sanitarie che attivano servizi che nulla hanno a che spartire con i livelli essenziali di assistenza. Sul territorio nazionale non raramente si assiste ad una distorsione di risorse pubbliche con finalità non riconducibili ai Lea.

E' il caso dell'attivazione di servizi presso strutture del SSN che erogano prestazioni di natura tipicamente libero professionale (quali sterilizzazioni di animali da compagnia di proprietà) nella forma e nei modi previsti per le attività istituzionali. Non raramente queste situazioni sono concomitanti all'impiego di professionisti in convenzione cui sono assegnati compiti istituzionali. Distorsioni queste inaccettabili in quanto ingiuste.

### **SULLA LOTTIZZAZIONE IN SANITA'**

Ancora denunciemo fenomeni di esasperante lottizzazione in sanità. Le posizioni dirigenziali (e non solo) vengono spartite ad un tavolo politico dove si concertano

occupazioni di spazi e di ruoli affatto relazionati alle capacità ed alle conoscenze dei sanitari. Requisito d'accesso alle posizioni dirigenziali sono sempre di più l'appartenenza a contenitori politici o sindacali. E' necessario richiamare le Aziende Sanitarie alle loro finalità. La fede pubblica prima che la professione non hanno bisogno di equivoci.

## **SULLA EDUCAZIONE CONTINUA IN MEDICINA**

La Federazione non può che volere professionisti eccellenti; questo è un nostro preciso dovere. Abbiamo prestato grande attenzione al programma ECM dal quale, fino ad oggi, abbiamo dovuto registrare più dolori che gioie. Oggi (come ieri) il sistema attende regole certe per rimettersi in moto.

Troppo rigido: un sistema informatico cieco non in grado di superare i molti ostacoli che forzatamente e naturalmente incontra (il sistema dei *referee*, tra veti incrociati ed abusi, è risultato fallimentare). Troppo morbido, tanto che nulla impedisce ad un medico veterinario clinico dei piccoli animali di acquisire crediti in tema di ispezione degli alimenti e viceversa. Distorsioni di sistema, ma non solo, atteso che i *referee* sono una condizione del sistema, ma provengono dalle professioni.

La medicina veterinaria attende dall'avvio del sistema ad oggi un chiarimento relativo ai destinatari dell'ECM; chiarimento che riteniamo doveroso tanto quanto in questi 5 anni i medici veterinari sono stati chiamati ad acquisire crediti grazie ad una circolare ministeriale, che non ha forza di legge, disponendo di obiettivi coerenti con l'attività del SSN, ma non con quelli di migliaia di professionisti privati che si occupano di settori diversi (es. la clinica degli animali d'affezione). Bene ha fatto la Commissione e la Segreteria ECM a far propria questa indicazione, forzando (volta per volta e si può immaginare con quale sforzo) il sistema ed accreditando eventi coerenti con i profili professionali della nostra professione.

Abbiamo chiesto ed ottenuto di poter intervenire nella individuazione dei bisogni formativi: la FNOVI ha lavorato congiuntamente al Dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione, e la sicurezza degli alimenti arrivando alla definizione di un documento integrato che riunisce le priorità espresse dal Ministero e gli obiettivi segnalati dalla professione.

A differenza di quanto sostengono altre professioni, non è importante per la FNOVI esprimere giudizi di merito sugli eventi (il sistema così com'è va abbandonato: si certifichino i formatori!), o sui *provider* (quando verranno adottate regole chiare si muoveranno nel sistema i soggetti che dispongono dei requisiti richiesti); né ritengo sia vitale che gli Ordini detengano esclusive di taluni aggiornamenti quali l'etica e la deontologia (non siamo per i monopoli), né risulta esaustivo del nostro ruolo monitorare l'aggiornamento professionale degli iscritti attraverso la registrazione e la certificazione dei crediti formativi.

Il sistema in verità costruito ad uso e consumo di apparati di governo regionali e ministeriali ed appetito dagli editori, dalle società di formazione, dalle società di certificazione ecc. ha prodotto molto: ha certamente illuso molti soggetti che hanno scommesso proprio sull'ECM le prospettive di vita o di crescita. Ma non ha fatto una cosa fondamentale: non ha utilizzato ed ha sottovalutato l'entità culturale già titolare della verifica della qualità delle prestazioni e dell'aggiornamento professionali: gli Ordini.

Siamo convinti che senza le indispensabili progressioni (accreditamento dei formatori e dismissione del sistema dei *referee*, messa a regime della formazione a distanza, coinvolgimento degli Ordini professionali) il sistema ECM non avrà futuro. Intanto assistiamo alla nuova proroga di 6 mesi del sistema ed al disimpegno di Farindustria, colpita dai tagli AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) di cui la manovra finanziaria prevede la reiterazione, determinata a tagliare i finanziamenti per l'ECM. Ma lo Stato e le Regioni potrebbero più ragionevolmente arrivare ad un sistema di aggiornamento obbligatorio delegato agli Ordini professionali, ed allestito e gestito dagli stessi in relazione alle specifiche esigenze e necessità della Categoria. Il nuovo governo (così come il vecchio) ha di fatto ignorato i professionisti della sanità nel confronto sul tema della formazione, escludendo dal tavolo tecnico-politico le rappresentanze istituzionali delle professioni; queste e non altri avevano ed hanno il compito di promuovere la formazione e lo sviluppo professionale dei propri iscritti.

## **ESERCIZIO ABUSIVO DELLA PROFESSIONE DI MEDICO VETERINARIO**

Da tempo abbiamo segnalato al Ministero della Salute la necessità di intervenire con un proprio decreto a definire le competenze del medico veterinario, e ciò anche al fine di disciplinare il selvaggio ed incontrollato proliferare di nuove figure che invadono, senza averne titolo, l'area di competenza veterinaria. A questo proposito, numerose sono le segnalazioni di denuncia della presenza sul territorio di operatori per i quali non è possibile individuare e riconoscere un qualsiasi profilo professionale.

La Federazione è parte diligente nel denunciare alle competenti Autorità i casi di esercizio abusivo della professione delle quali viene a conoscenza, ma a fronte di queste segnalazioni si registrano sanzioni del tutto inadeguate.

Nel nostro Paese non esiste regolamentazione che individui, definisca e disciplini l'atto medico veterinario, né esiste un nomenclatore che semplicemente declini l'elenco delle prestazioni riservate. Ne consegue una carenza di strumenti utili ai cittadini a distinguere se le prestazioni richieste sono erogate da personale competente o da persone non qualificate.

## **SULLO ZONOMO**

Rappresentanze della FNOVI, del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), delle Facoltà di medicina veterinaria e di agraria hanno attivato un tavolo tecnico finalizzato a delineare correttamente la figura dello zoonomo. Il Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, aveva a suo tempo accolto il ricorso in appello della FNOVI finalizzato ad evitare che venissero attribuite allo zoonomo competenze appartenenti ai veterinari. Nel corso della discussione, oltre a definire le competenze di questa figura, è emerso il problema della incongruenza dei percorsi formativi universitari con gli sbocchi occupazionali assicurati dagli Ordini Professionali. In conseguenza di ciò, i componenti del Tavolo tecnico hanno concordato sull'opportunità di raccomandare alle singole Facoltà, pur nel doveroso rispetto dell'autonomia didattica loro garantita dalla legge, di attenersi agli indirizzi che sono stati enunciati nel documento condiviso.

## SULL'UNIVERSITA'

La Federazione è già in passato intervenuta a manifestare il proprio dissenso, la propria ferma contrarietà al progetto di istituire nuove Facoltà o nuovi corsi di laurea in Medicina Veterinaria. Abbiamo più volte sottolineato come il costante aumento (+3,6% annuo) degli attuali 24.000 iscritti agli Ordini dei Medici Veterinari renda disponibile una forza lavoro esuberante rispetto alle esigenze del Paese; forza più che in grado di assolvere ai compiti oggi richiesti nella cura della salute animale e nella sicurezza degli alimenti di origine animale ed in buona parte già sotto, male o per nulla utilizzata.

Se vogliamo comprendere le ragioni dell'Università dobbiamo parlare di una situazione che non si è mai voluta affrontare come un problema strutturale, ma che si è voluta risolvere congiunturalmente creando nuovi corsi di laurea e nuove sedi, perché i fondi vengono assegnati in base al numero di docenti e di studenti. Ma la scarsità di fondi e il precariato ormai cronico hanno favorito modelli clientelari, rendite di posizione e azioni corporative. Nel nostro Paese dove tutto è "eccellenza" e "alta specializzazione", le nuove sedi nascono nei collegi elettorali dei politici più forti. Ubicazione, localismo e familismo delle carriere, docenti "vaganti", pendolarismo, Facoltà e corsi di laurea virtuali fanno il resto.

Ai sensi delle norme attuali riguardanti la programmazione del sistema universitario, la proposta della Università interessata alla istituzione e attivazione di un Corso di laurea in Medicina Veterinaria deve essere corredata da una serie di pareri, prima di arrivare al momento decisivo (il decreto ministeriale). Il Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR) deve richiedere il parere del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), del Comitato Regionale di coordinamento e del Ministero della Sanità. Dopo di che la proposta, corredata dai pareri, passa al Comitato nazionale per le valutazioni del sistema universitario (CONVSU). Il Ministero, con il parere del CONVSU, adotta le sue determinazioni con decreto.

Ciò non accadde a Catanzaro. E' tempo di smetterla!

La Federazione non può che rifiutare il progetto presentato a Palermo e tutti i progetti affini.

Non vi è alcuna opportunità professionale, ma non può esistere nell'attuale contesto alcuna opportunità politica e sociale di attivare nuovi corsi di laurea. Richiamiamo quindi lo Stato, le Regioni, l'Università ad una amministrazione etica delle risorse pubbliche; si esca una volta per tutte dalla palude che gemma Facoltà e moltiplica le poltrone.

### **SULL'ACCESSO ALLA PROFESSIONE**

Il Decreto Siliquini che riformava l'accesso alle professioni, già firmato dal Presidente della Repubblica, è stato fermato dalla Corte dei Conti. Le previsioni in esso contenute, quali praticantato di 6 mesi e revisione dell'Esame di Stato (la composizione delle commissioni, il numero e l'organizzazione delle prove e la loro armonizzazione su scala nazionale), frutto di un lungo confronto Università - Professioni, sono azzerate. Si riparte con le regole vecchie ed un Esame di Stato che, almeno in Veterinaria, non serve a nulla. E' questo il risultato atteso dall'Antitrust che persegue le lauree abilitanti.

### **SUL VETERINARIO AZIENDALE**

Elemento fondamentale per una corretta attivazione di un sistema di sorveglianza epidemiologica è il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse, ovvero i veterinari SSN, i veterinari privati, gli allevatori (e le loro associazioni) ed i consumatori. L'obiettivo è quello di allestire un sistema basato sulla raccolta, analisi, interpretazione e divulgazione dei dati riguardanti specifici eventi capaci di migliorare in generale lo stato di salute degli animali e degli uomini. Il sistema dovrà configurarsi come l'insieme delle strutture, centri, attività epidemiologiche formalmente riconosciute e dovrà articolarsi in ambiti di intervento in grado di ricomprendere e tenere conto, oltre che delle attività ufficiali, di tutte le attività medico veterinarie che hanno incidenza sulla salute degli animali e delle loro produzioni. Ed allora le attività servizi epidemiologici delle ASL dovranno conoscere e gestire informazioni provenienti da due fornitori; il veterinario pubblico (ASL e rete degli IZS) e quello privato (veterinario di fiducia). Dalla definizione della rete di epidemiosorveglianza nascerà il veterinario d'azienda e non viceversa.

## **TAVOLI TECNICI**

Molti i tavoli tecnici che ci vedono protagonisti attivi. Solo per citarne alcuni è il caso del tavolo che ha per oggetto lo studio e l'elaborazione di un progetto pilota da realizzare con le Federazioni degli Ordini e Collegi delle professioni sanitarie, finalizzato alla creazione di una banca dati sulla libera circolazione dei professionisti nell'ambito della Comunità europea. La Federazione ha sostenuto che per il raggiungimento degli obiettivi di cui alla Direttiva 2005/36/CE recepita con Legge n. 29/2006 sarà certamente utile la previsione di un certificato europeo, comune a tutti i professionisti nell'ambito della Comunità europea, che rechi tutte le informazioni ritenute necessarie per esercitare la professione.

E' il caso del Cogeaps, (Consorzio per la gestione anagrafica delle professioni sanitarie), del "Gruppo di esperti per l'elaborazione di linee guida in materia di medicina trasfusionale veterinaria", del tavolo con CONAF e Università che ha ridefinito lo zoonomo, del tavolo sulla professione veterinaria allestito dal Ministero della Salute dove siedono Università, FNOVI, Ministero e Regioni. E' bene inoltre conoscere che la FNOVI ha allestito una collaborazione stabile con Associazione nazionale Imprese Salute Animale (AISA), ha aperto un tavolo con l'Associazione Italiana Allevatori (AIA) e Coldiretti, ponendo i presupposti per un confronto con le associazioni degli allevatori ed ha posto basi di collaborazione con la Lega Antivivisezione (LAV) e con le Associazioni animaliste.

## **SULLE CONVENZIONI E CONTRATTI IN MEDICINA VETERINARIA**

Da tempo operano nel SSN e con il SSN migliaia di precari con le forme contrattuali più fantasiose. L'entità del fenomeno è difficile da conoscere perché in continuo mutamento e perché accanto alle forme contrattuali più conosciute (e governabili) quali contratti a tempo determinato, co-co-co, contratti d'opera, ecc., non raramente il SSN fa ricorso a lavoratori forniti da cooperative (cosa questa che comporta non poche problematiche di ordine politico e sindacale), e/o all'acquisizione di forza lavoro con modalità tanto varie, quanto discutibili.

Se per il passato il ricorso al precariato poteva rappresentare l'approccio più economico ad una attività saltuaria, svolta senza la caratteristica della continuità, le leggi Finanziarie degli ultimi anni hanno di fatto bloccato le assunzioni inducendo le aziende sanitarie a ricorrere a "forme flessibili" di lavoro. Né nulla hanno potuto nel tempo i vari Protocolli congiunti Aran Sindacati e/o i Protocolli regionali che auspicano da tempo il superamento del precariato.

Oggi si contano 1200 medici veterinari precari che svolgono la professione a diverso titolo, più spesso con incarichi "a prestazione" (è il caso della bonifica sanitaria e/o delle campagne vaccinali). Le Regioni più virtuose hanno identificato per queste prestazioni compensi assimilati ai costi minimi di erogazione delle stesse prestazioni per il tramite del personale SSN; altre Regioni non vi hanno provveduto e le aziende sanitarie trovano economico compensare i professionisti "a ore", spesso non tenendo in nessun conto la natura intellettuale della prestazione professionale ed i tariffari (ora indicativi) degli Ordini provinciali.

Dallo scorso marzo 2005 l'Accordo Collettivo Nazionale disciplina in modo innovativo il rapporto dei veterinari convenzionati con le Aziende sanitarie del SSN. Tali forme contrattuali sono state e sono terreno di scontro delle componenti politiche e sindacali della professione.

La FNOVI sull'argomento ha il dovere di evidenziare quanto segue:

Ø la Federazione crede nel nostro modello di sanità pubblica veterinaria, dove operano 6000 medici veterinari in 3 aree specialistiche delle aziende sanitarie, e nella rete degli istituti zooprofilattici: tale modello non va destrutturato, i livelli di occupazione vanno difesi e, quando necessario, incrementati;

Ø laddove sussistano condizioni che comportino il ricorso a lavoro temporaneo, lo stesso non deve configurare ipotesi di sostituzione stabile dell'assetto organizzativo del SSN;

Ø in ogni caso il lavoro temporaneo non può rimanere deregolamentato, e la disciplina regolatoria deve recuperare contenuti di dignità, economici e di garanzia per il professionista.

La Federazione si è impegnata ad incontrare sul tema tutte le componenti professionali entro prossimo mese di gennaio.

## **SULL'ENPAV**

Nei prossimi mesi lascerà la presidenza dell'Ente un grande personaggio. Tutto cuore, è un Presidente appassionato che di fatto, con la sua squadra, ha rifondato l'Ente. In questi anni veterinari pubblici e privati hanno saputo trovare una strada comune ed ottenere grandi risultati, non solo economici. Dal 1996 (anno della privatizzazione), grazie all'autonomia riconosciuta agli Enti previdenziali dei professionisti, l'ENPAV ha migliorato la sostenibilità del sistema nel lungo periodo, portando al 2026 l'anno in cui si registra il primo saldo negativo, ed ha incrementato il patrimonio. I ringraziamenti ed i saluti al Presidente Alessandro Lombardi ed al CdA uscente e gli auguri al nuovo Presidente Gianni Mancuso ed al nuovo CdA sono rinviati di qualche mese in attesa del decreto di nomina ministeriale.

## **SULL'ONAOSI**

Condividiamo con l'Opera gli universali valori di solidarietà di cui è portatrice e siamo testimoni di uno sforzo culturale per adeguare i servizi ai bisogni dei contribuenti. L'Opera dovrà verosimilmente fare i conti con il ripristino della situazione precedente al 2003, ovvero con la limitazione dell'obbligo contributivo ai soli dipendenti pubblici. Non ne conseguiranno ricadute devastanti sui servizi, ma disponibilità economiche sensibilmente minori (le disponibilità per i piani assistenziali verranno contratte da 25 milioni di euro a 8,5 milioni di euro). Ma la Fondazione è sana, ben amministrata, dovrà rivedere le proprie regole e contrarre i servizi, ma sopravvivrà .

Vada come vada di tutta questa vicenda resterà il rimpianto di una occasione persa; fuori da tatticismi dialettici e degli alibi abbiamo compreso le difficoltà di qualcuno e la volontà di altri. Semplicemente questo. Preoccupano invece possibili disegni che vanno oltre la trasformazione in itinere; non sia mai che forze esterne alle professioni riescano a creare le condizioni tali da favorire commercio di "altre previdenze" o peggio.

## **SUL FARMACO VETERINARIO**

In ordine al Decreto Legislativo 6 aprile 2006 n. 193 – Attuazione della direttiva 2004/28/CE recante codice comunitario dei medicinali veterinari la Federazione ha

trasmesso al Dipartimento della sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza alimentare osservazioni sui punti meritevoli di un chiarimento o di una rivalutazione in funzione di rendere il testo del decreto più facilmente applicabile e più attento alle esigenze pratiche espresse dal settore. Nel merito si segnalava la necessità di intervenire sulla modalità di tenuta delle scorte negli impianti di allevamento e custodia di animali destinati alla produzione di alimenti (in particolare riguardanti la responsabilità, la disponibilità di antibatterici e chemioterapici da somministrarsi attraverso gli alimenti liquidi o solidi), i campioni gratuiti, le registrazioni ed altro. Lo scorso novembre, in occasione pubblica, in risposta alle nostre istanze (reiterate da più parti), il Direttore Generale della Sanità Animale e del Farmaco Veterinario ha presentato le proposte del Ministero della Salute, coerenti con le nostre richieste, che potrebbero confluire in un decreto legislativo di modifica dell'attuale normativa.

### **SULL'ANAGRAFE EQUINA E ANAGRAFE ANIMALE**

La FNOVI rivendica il ruolo del Medico Veterinario quale unico garante della certificazione degli animali e dell'applicazione dei rilevatori elettronici (microchip). Le procedure operative, in quanto indiscutibilmente atti medici, devono coinvolgere il medico veterinario in tutte le fasi: dal riconoscimento (rilascio del passaporto) all'applicazione degli identificatori elettronici (microchip) e devono ricomprendere anche i controlli degli animali destinati ad essere utilizzati come alimento per l'uomo (determinazione dello status dell'equide). E' certamente tempo che il settore e le Istituzioni comprendano l'opportunità che la gestione dell'anagrafe equina (ed i relativi controlli) venga affidata ad un ente terzo (le ASL), garante del sistema. Chiediamo a gran voce che un nuovo Decreto Legge riporti l'anagrafe equina al Ministero della Salute. Non vi è un ragionevole motivo perché quella equina sia l'unica anagrafe animale di pertinenza del Ministero delle Politiche Agricole. L'anagrafe equina deve essere affidata alla Sanità, deve essere gestita da medici veterinari del SSN e dai medici veterinari privati riconosciuti e deve poter contare sulle informazioni dalle Banche dati FISE (Federazione Italiana Sport Equestri) e FEI (Federazione Equestre Internazionale). Sempre in tema di anagrafe degli animali ben vengano le attuali sollecitazioni parlamentari al Ministro delle Politiche Agricole ed al Ministro della Salute in merito

alle irregolarità nell'iscrizione ai libri genealogici da parte di allevatori di cani; l'identificazione dei cani è un atto medico che deve essere effettuato da medici veterinari autorizzati mediante l'applicazione di microchip. Lo stesso concetto è estendibile all'applicazione dei *trasponder* in tutti gli animali, compresi i boli, per la specie bovina.

### **IZS DELLA LOMBARDIA E DELL'EMILIA ROMAGNA**

La Federazione segue con preoccupazione i recenti accadimenti che hanno visto l'anomalo commissariamento dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Anomalia che non riguarda le sole modalità di commissariamento (la gestione è in capo ad un Collegio Commissariale composto da otto componenti). Preoccupa che l'attività di un così importante presidio di salute pubblica venga limitata all'ordinaria amministrazione, preoccupa quando paventato da più parti in merito a disegni autonomisti incoerenti con i tempi e con la storia di questa Istituzione. Intanto a Brescia, Bergamo, Mantova ed in altre Province, si segnalano nuove emergenze (focolai di malattia vescicolare dei suini) e per l'ennesima volta, pur in un momento di grande precarietà, l'Istituto è chiamato a dar prova di organizzazione e di efficienza.

### **SULLE BUONE PRATICHE VETERINARIE**

Con l'ufficializzazione del Codice di Good Veterinary Practice (GVP) realizzato dalla Federation of Veterinarians of Europe (FVE) nel marzo 2003 si è giunti alla delineazione dei principi e degli orientamenti deontologici che dovranno guidare la professione veterinaria in un ambito europeo. L'adozione del codice da parte della FNOVI amplia il traguardo raggiunto perché rende merito al lavoro svolto dall'Italia stessa in seno al Working Group FVE per le GVP nel corso di questi anni. Il codice è ispirato da principi quali la trasparenza, la tracciabilità, la comunicazione, la collaborazione tra le varie realtà professionali, il rispetto e la cura della vita dei pazienti. Su questa strada dovevano svilupparsi standard e certificazione di qualità. Da qui il

dibattito nella Categoria volto a valutare il ricorso a onerosi percorsi certificativi, inaccessibili ai più.

E' dovere della Federazione promuovere ogni iniziativa che miri al miglioramento della professione compresa la creazione di norme deontologiche che tutelino maggiormente l'utente. Noi crediamo che le norme ISO non siano facilmente applicabili alla veterinaria e che il loro rispetto, di per sé, non sia garanzia di qualità. Crediamo in codici di buone procedure (es. buon uso del farmaco), codici di buone pratiche professionali.

Crediamo in una professione in grado di dotarsi di regole accessibili e non discriminanti, capaci di incidere sui percorsi professionali, migliorandoli.

### **SULLE MEDICINE NON CONVENZIONALI**

L'accREDITAMENTO scientifico ed il conseguente divenire normativo del settore è stato e continua ad essere travagliato. Ma una volta riconosciuta l'eticità dell'integrazione terapeutica offerta da queste medicine, è necessario prevedere la possibilità di accreditare e realizzare programmi di studio e ricerca scientifica che, nel rispetto delle peculiarità di ogni disciplina, consentano di validarne l'efficacia valorizzandone l'effettivo ruolo terapeutico. Né il riconoscimento dei fondamenti scientifici, né l'evoluzione normativa sono certamente in capo alla Federazione.

Certo è che nel settore si muovono interessi ed opportunità che sono appetite da profili non medici. Certo è che le pratiche delle medicine non convenzionali in ambito veterinario sono da ritenersi atti medici a tutti gli effetti e pertanto di esclusiva competenza del Medico Veterinario. Il veterinario è quindi l'unico soggetto legittimato ad effettuare diagnosi e a predisporre il relativo programma terapeutico ed a verificarne l'attuazione.

### **SULLA FVE**

Rappresenta 41 associazioni veterinarie sparse in 36 paesi europei ed è articolata in 4 sezioni: UEVP (veterinari pratici), UEVH (veterinari igienisti), EASVO (veterinari ufficiali) e EVERI (veterinari ricercatori e dell'industria), con l'obiettivo di

salvaguardare i ruoli di responsabilità nazionale riconosciuti, promuovere una visione unica delle specifiche professionalità e una visione paneuropea della veterinaria.

Stabilizzate le rappresentanze, la FNOVI confida in una presenza culturalmente attiva.

La FVE ha intenzione di concentrare la sua attività sull'attuazione del "pacchetto igiene", dove già molto ha lavorato in fase di progettazione normativa, che comprende la sanità dei prodotti di origine animale, la regolamentazione dei controlli ufficiali e la regolazione delle procedure delle singole organizzazioni interessate al benessere ed alla salute animale ed agli alimenti per animali.

Altri capitoli importanti, con risvolti complessi, sono la definizione di atto medico (riguarda sia gli animali che i prodotti di origine animale; molte "pratiche veterinarie" sono ora svolte da figure non veterinarie) e lo sviluppo del Codice Etico. Inoltre la FVE collabora con la EAEVE (Associazione Europea per il controllo dell'educazione veterinaria) per la valutazione delle Facoltà universitarie europee in relazione agli standard europei. Questa attività è quanto mai importante per la situazione italiana.

## **LA CONFERENZA DELLA PROFESSIONE VETERINARIA**

Vogliamo riunire la Categoria in un grande Conferenza della professione veterinaria; tutte le componenti professionali dovranno essere presenti e confrontarsi per ridisegnare il sistema e trovare un "comune sentire"; vogliamo un assise partecipata da colleghi "comodi" e "scomodi", dove realizzare il confronto tra le componenti professionali in ordine alle scelte strategiche per il suo sviluppo. La professione è in grave difficoltà e le prospettive, è vero, non sono buone; siamo stati e siamo una Categoria numericamente piccola e conflittuale, e forse proprio per questo non abbiamo mai giocato le nostre carte.

Ci riconoscono qualche capacità ed una diffusa e determinata volontà, animata da un provato amore per la professione. Da più parti sentiamo disponibilità e fiducia (che non significa illusione, ma speranza). Ora dovremo riempire di contenuti questa disponibilità.

## RINGRAZIAMENTI

Lontano dai luoghi comuni non ringrazio tutti. Ringrazio l'ENPAV che ci ha ospitato per 2 lunghi mesi concomitanti alla ristrutturazione, l'Ordine di Torino con cui abbiamo condiviso più di una tribolazione, ringrazio il Comitato Centrale che ha lavorato e mi ha sopportato, i Colleghi e le Istituzioni e le Associazioni che dall'esterno hanno collaborato con la Federazione, i media di Categoria e i collaboratori e le persone che mi sono vicine.

Vorrei motivazioni, amore per quello che facciamo, vorrei una adesione incondizionata al progetto di rilancio della nostra professione.

I have a dream! (Ho un sogno)

*(è la frase con cui viene identificato il discorso tenuto da Martin Luther King il 28 agosto del 1963 davanti al Lincoln Memorial di Washington al termine di una marcia di protesta per i diritti civili)*